

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma - al domicilio Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco » 2 30 » 1 33  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 ai confini » 2 60 » 1 50  
 Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed  
 Austria - franco » 2 60 » 1 50  
 Germania » 3 10 » 1 75  
 Francia, Inghilterra  
 e Spagna - franco » 4 — » 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale.  
 Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.  
 Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.  
 L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.  
 Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.  
 Un numero separato si paga baj. 5.

## CAMMA-TRAGEDIA

Una lettera del signor Montanelli all'ottimo direttore del *Carlo Goldoni* giornale di Firenze, ci dà occasione di ritornare a parlar di proposito sopra la Camma notissima tragedia del sig. Montanelli medesimo. Egli manifesta in questa lettera il motivo, che lo spinse a tentare opera drammatica originale, le sue singolari vedute che egli chiama *intendimenti estetici*, che lo guidarono. Il primo fu una vampa d'orgoglio nazionale, .... il quale movitore di cotesto esperimento apprezzando la grande arte sta (la Ristori) non esitò un istante a partecipar col Montanelli i pericoli dell'eseguirlo. I secondi, cioè *gl'intendimenti estetici* furono questi. — In quanto all'azione, esporre per via di rappresentazione drammatica lo spiritualismo sublime dei Celti, cioè la fede nell'immortalità dell'anima: in quanto a condotta, non sacrificar l'azione per rispetto della malintesa unità di tempo (cosa di cui non parleremo, perchè troppo ragionevole): in quanto alla locuzione tragica, oscillando l'estetica italiana fra due indirizzi, cioè dello stile prosaico dell'Alfieri, e del poetico del Niccolini, seguir la forma Niccoliniana, come la sola, in cui si accoglie la tradizione delle eleganze italiche convenienti alla tragedia. E alla difesa dello spirito lirico nella locuzione tragica si riferisce il paragrafo della medesima lettera riguardante la forma lirica, con cui naturalmente si svolgono le passioni: sulla quale non questioneremo, perchè abbiamo tutti veduto colla prova il mirabile effetto, che fa lo stile più poetico in teatro. E solo aggiungeremo, che il *motodelode*, che comunicano le passioni alla parola, nella tragedia debbe avere un ordine più manifestamente logico, che nella breve lirica, e le sue metafore debbono essere spontanee, naturali alla passione, e popolarmente evidenti; per i quali pregi lo stile del Niccolini non fallisce d'effetto, anzi ne ha il doppio di quello dell'Alfieri, in cui parla la volontà colla ragione più che la passione colla fantasia. Ma facciamo vedere che cosa sia in essenza questa celebre Camma del Montanelli.

La sostanza storica dell'azione è questa. A Camma sacerdotessa di Corivena viene ucciso il marito Sinato da Sinoro che ne succede al grado di tetrarca di Pessinunto città della Galazia. Costui si dichiara fervidissimo amante di Camma, scusandosi con essa dell'averle ucciso l'amatissimo marito per l'eccesso dell'amore, che lo traeva a lei. Ella inorridisce, ma alla fine finge di acconsentire, e nel dì stabilito al connubio beve ella prima nella tazza del rito nuziale, quindi la porge a Sinoro, il quale ne resta avvelenato con lei, paga di punir l'empio a costo della propria vita, e fissa nella sua idea di una vita seconda.

Soggetto, che, sebbene in quanto a scopo morale, non sia approvabile, perchè contraddittorio alla morale dei nostri popoli, in vero si presenta ad una fantasia drammatica con tutta la semplicità delle greche tragedie, che il Montanelli chiama *miracoli di semplicità*. Bisogna fermarci un poco sopra questa enunciazione. Le più belle tragedie greche sono veramente miracoli di semplicità: ma si dee por mente, che in fatto di dramma la semplicità non è miracolo per sé stessa; ma le si deve questo attributo nella stinca dei riguardanti, quando essa nella sua nudità ottiene lo scopo, che opere piene d'artificio attingono colle complicazioni, e talora ben meno che le semplici. E questo si può dire di alcuni capi d'opera del teatro greco. Si guardi quell'ammirabile Filottete di Sofocle. Con azione complicatissima forse non si sarebbero potuti scolpire così ad evidenza i tre caratteri, di Filottete, Ulisse, e Neottolemo, come ha fatto quell'antico maestro, che ad ogni parola svolge una piega del cuore di quel compassionevolissimo protagonista, e dipinge nel figlio d'Achille la lotta fra la sua generosa natura, e il seme gittatogli nell'animo dalla

calcolatrice malizia dell'Itacense, e ci fa vedere in poche parole tutto l'Ulisse della Iliade. Tutto questo nella semplicissima azione di dover trarre per inganno di parole quel miserabile vecchio dall'isola de' suoi dolori, non a vantaggio di lui, ma della guerra troiana. E un così ben gradato svolgimento, e rilevata pittura di passioni, potrebbero sostenere la semplicità di questo soggetto della Camma storica, anche senza variarne gran fatto i particolari. Il dolore di Camma per l'assassinio del marito, la popolare pietà, di cui sentiva bisogno nel suo fiero dolore, e contrapposto a questa la schifosa figura di Sinoro, che si presenta, per impetrar mercè del suo furibondo amore, e mescolare nello svolgimento dell'altrui passioni, e nel dolor d'una misera vedova, l'espressione della sua odiosa fiamma, presentano occasione di drammatici dialoghi. Avremmo nella situazione di Camma l'opportunità di farla passare per infiniti gradi di passione, cominciando dal suo orrore alle prime proposte di Sinoro, sino al suo proposito di fargli, non dico amore, ma d'esser commossa a tanto impeto di verace passione, che colui le mostra, da simulargli perdono, il quale per lo scellerato amante è già un gran passo verso il trionfo, e credibile (per l'illusione che fa l'amore sull'animo umano) senza difficoltà a lui, che se ne crede degno in grazia del suo potente ardore. E dopo questi drammatici passaggi integra rimaneva l'opportunità, e l'effetto della catastrofe storica, che è nulla in sé stessa, e bella come l'ha posta il sig. Montanelli medesimo.

Ma il signor Montanelli pare, che non si sentisse nell'animo quella invidiabile qualità d'un autor drammatico, per la quale si sa sostenere un'azione semplicissima col psicologico svolgimento dello spirito umano, con que'dialoghi, che creano la situazione da una parola, e mostrano la vera profonda essenza della umana sensibilità. Egli nell'azione della Camma, che gli si presentava semplicissima, e semplicissima giurava di mantenere, ha ricorso ad un cambiamento, da cui ricava due situazioni per ottenere la sorpresa. Della prima delle quali dobbiam dargli la debita lode, siccome ben trovata e di effetto per sé stessa: della seconda non così. Egli ha per primo supposto, che Camma, udita l'uccisione del marito, non potesse saperne l'uccisore, come ignoto anche rimaneva a tutti gli altri. Nel dialogo con Talese al primo atto, dove costui le annunzia la sventura, ode acclamare fuori delle scene il tetrarca di Pessinunto; ella ne gode come d'onore, che crede tributato dal popolo all'estinto marito. Si ripetono le acclamazioni, e col nome di tetrarca il popolo congiunge quello di Sinoro — *Gloria a Sinoro!* grida il popolo — Camma: *A Sinoro?* Talese — *Che ascolto! Oh vituperio..... l'ultimo giorno di Galazia è questo..... Il partigian dell'inimico regna,* (cioè Sinoro, che parteggiava per i Romani, che conquistavano la Galazia, ed atterravano il culto originario dei Druidi). Entra in scena Sinoro, comanda ai seguaci, che s'aduni il *consesso punitore*; e si condanni a morte l'uccisor di Sinato. In questa scena prodiga tante parole di consolazione e di elogi, con espressioni equivoche di simpatia a Camma, che gridando egli nel partire — *Per ogni dove il reo si cerchi*, ella conchiude fra sé: *È desso*. E così chiude l'atto primo con questo lampo di sospetto, che mi par bellissimo per l'effetto, e per la ragionevolezza intuitiva di Camma.

Ma, se l'essere occulto l'uccisor di Sinato ha porto occasione a questa buona chiusa d'atto, a questa situazione drammaticamente bella, è causa altresì dell'artificiosa, che forma la sostanza dell'atto secondo; sulla quale dirò francamente la mia opinione, malgrado l'effetto, che abbia potuto per qualsivoglia cagione estrinseca recare nella rappresentazione. Camma sospetta, che l'uccisor di Sinato sia Sinoro, cui bono fuit la morte dell'eroe si per il grado di tetrarca avutone, si per i suoi amorosi propositi, che ha già mostrato per lampi alla donna. Ma come farà per accertarsene? Ella mostra a Sinoro di non poterlo amare, perchè — indovi-

nate? — è innamoratissima dell'uccisore del marito. Conosce quest'uccisore? Signor no: ella, benchè tutta ristretta nel suo vedovil dolore, ha veduto in sogno un'immagine d'uomo, che poi gli si è affacciata sempre assidua dominatrice delle sue veglie e dei sonni, e fin nella preghiera, onde cercava scampo da questa spirital seduzione.

Sin. Ignoto  
 Amante tu dunque persegui, ed ami.....

Cam. Ei l'incendio non sa dell'alma mia.

Sin. (Fremo) Ma come accenderti cotanto potea?

Cam. D'amor con prova estrema.

Sin. In prova

A te d'amor chi vincere Sinoro?

Cam. Fino al delitto egli m'amò. L'abisso

Superò, che il partì dal tradimento.

Per me sfidò peggior, che morte, l'onta

Ai rei serbata di cruento assalto,

Che la giustizia afferra.....

Sin. Ami.....

Cam. L'ignoto

Uccisor di Sinato.

In fine gli aggiunge, che i vaticini, ed antica druidessa morente, le avevano manifestato, che l'uccisor di Sinato commise il delitto per amore: che egli (Sinoro) le era parso colui, cioè il tipo reale della immagine apparsale. E tanto gli fa credere vero questo delirio, che Sinoro le confessa esser egli l'uccisore, e però colui, che ella ama. Fino ad ora abbiamo veduto gli amanti palesar se stessi come amatori alla donna: ora ci fa vedere il Montanelli, un amante che crede in buona fede di palesarsele come amato da lei, e da lei ignorato. La è certo una novità... Ci si dirà, che questa è un'artificiosa invenzione, che non si può misurare colle regole del vero, che accade in natura. Ma appunto per esser ella siffatta, come poteva Sinoro prestarle fede? Come scampa egli dal ridicolo, quando persuaso se n'esalta di gioia, e vota agli appretti di nozze? Non ci pare un fanciullo? Non v'è accieciamento di passione, che tenga. Questo accieciamento non poteva far altro, che far credere a Sinoro vero il perdono di Camma, e la compassione, per cui dopo le sue iterate appassionate dichiarazioni, ella avesse finto di volerlo sposare, secondo la semplice, storica, drammatica verosimiglianza del fatto. Nondimeno questa scena, che per interesse drammatico, e per la novità della situazione può fermar l'attenzione di un pubblico, non potrebbe svilupparsi in modo da renderla salda alla critica? Io credo, che forse si potrebbe, rendendo la simpatia di Camma verso lo sconosciuto uccisor del marito più verosimile, e credibile a Sinoro, conducendo il dialogo in modo, che nell'impeto della passione Sinoro fosse tanto spinto dall'inganno di Camma a scoprirsi, che non gli si potesse apporre a fanciullaggine. E questo si otterrebbe, quando l'ingegno del Montanelli facesse fondare questo finto affetto della donna non più nella lieve insufficiente base d'una visione, ma in cause verosimili, che stessero nella natura delle cose umane. Io tacereò un modo, che mi pare si potrebbe tentare con migliore speranza di buon risultato; perchè dei concetti drammatici non si può da altrui ottenere giusta estimazione, se non se quando hanno avuta la vita del dialogo, che è tanta parte di simili produzioni. Questa scena per altro ha varie bellezze di dialogo, lasciando da parte lo stile e la lingua; bello oltremodo, se non fosse in una scena così falsa, quel fingere che fa Camma di non poterlo credere l'uccisore di Sinato, poichè egli si era sempre mostrato rigido seguace di virtù: benchè era sempre mostrato rigido seguace di virtù: benchè per mantenere l'efficacia della situazione non doveva dirgli: *ti vantasti*, ma ti mostrasti rigido seguace di virtù. *Vantasti* prende il colorito d'un rimprovero, che qui Camma deve dissimulare. Camma adunque vuole un indizio, che sia veramente egli l'amato uccisore, amato appunto per questa gran prova d'amore, oltrechè per la seduzione della immaginativa. Egli conserva il cuore

svelto al petto dell'estinto, e dettele questo, la domanda se può più dubitare. Camilla risponde, che, per quindi Sinoro vola lietissimo a preparar la festa nuziale, chiudendo: *Oh delirio! Il talamo presunto!* idea ridicola per la ragione sudetta, e per se sconcia, ma posta dall'autore per dar luogo alla bella chiusa, che la Camilla tra sé:

Mostro! il talamo tuo sarà la tomba.

(continua)

FERDINANDO SANTINI.

PROGRAMMA DI CONCORSO

IN MILANO

La società filodrammatica del *Gabinetto Ronchi* in Milano, da più di un anno costituita, si esercita in tutte le domeniche dell'anno con lavori originali di autori italiani: giovando così col suo zelo, impegno e abilità a quell'arte che da ognuno si voleva ritornata a quello splendore, di cui già godeva in altri tempi. Molti giovani autori che si posero sul non facile aringo dello scrivere pel teatro trovarono ivi eccitamento e scuola perchè poterono coll'esperienza della scena, quasi diremmo domestica, prepararsi a più ardui cimenti di quelle scene, ove il pubblico siede giudice inesorabile. Ed ecco l'utilità dei teatri da dilettanti, che dovrebbero tutti esser campo di esperimento ai giovani autori. Ora alle parole aggiungeva i fatti: mentre mossa da generoso pensiero, e imitando le città consorelle Roma, Torino, Padova e Trieste, istituiva premi d'incoraggiamento per gli autori drammatici, per cui ne trascriviamo il seguente programma di concorso come ce lo riporta il *Nuovo Emporio* giornale popolare di quella città.

Art. 1.° Un primo premio di Fiorini 350, v. n., sarà conferito all'autore di quella produzione nuova, originale italiana, sia Tragedia, Dramma o Commedia che verrà giudicata avere nel miglior modo adempito al vero scopo dell'arte da una Commissione lettoraria a tal uopo eletta dalla Direzione. Art. 2.° Un secondo premio d'incoraggiamento di Fior. 150, eguale valuta, sarà conferito ad altra produzione conformemente allo Art. 1.° Art. 3.° Il Concorso rimane sin d'ora aperto e si chiuderà col 31 maggio 1859. Art. 4.° Gli autori concorrenti invieranno le loro produzioni; franche di spesa, in doppio esemplare ed in nitida scrittura col-l'indirizzo = Alla Direzione del trattamento Filodrammatico del *Gabinetto Ronchi* in Milano = Produzione pel concorso. = Art. 5.° Le produzioni dovranno essere inedite, non mai rappresentate sopra teatro alcuno. Dopo inviate al Concorso per altro è libero agli autori di farle rappresentare su altri teatri, esclusi quelli di Milano, sino a premio aggiudicato. Art. 6.° Le produzioni, si potranno inviare con o senza nome dell'autore o sotto un pseudonimo. Queste ultime però, come pure le anonime, dovranno essere accompagnate da lettera sigillata contenente il nome e cognome dell'autore: tale lettera accompagnatoria porterà esternamente una epigrafe che dovrà ripetersi sul frontispizio. = All'atto dell'aggiudicazione del premio si apriranno soltanto le due lettere che corrisponderanno alle produzioni premiate, e tutte le altre verranno restituite agli autori, unitamente ai relativi manoscritti, restando in possesso della Direzione quelle soltanto delle produzioni premiate, le quali potrà a suo beneplacito riprodurre sulle proprie scene. Art. 7.° La Direzione farà rappresentare dai propri dilettanti filodrammatici quelle produzioni dalla Commissione giudicatrice trovate principalmente degne di concorso, e sarà in facoltà dell'autore di assistere personalmente allo studio della propria produzione. Art. 8.° Il premio verrà aggiudicato entro l'ultimo trimestre 1859. Art. 9.° Avvenuta l'aggiudicazione se ne darà avviso per iscritto agli autori premiati ed i loro nomi unitamente al titolo delle produzioni coronate, si pubblicheranno per cura della Direzione, come pure si pubblicherà un estratto del rapporto della Commissione giudicante, sulle produzioni state reputate a preferenza meritevoli di rappresentazione. Art. 10.° Le somme devolute ai due premi rimarranno da quel momento a disposizione degli autori premiati, i quali penseranno a ritirarle nei debiti modi. Milano, gennaio 1859. Il rappresentante la Direzione *Aliprandi Alessandro*.

La Commissione delegata all'aggiudicazione dei suddetti premi è composta dei signori Giacinto Battaglia, Giulio Carcano, Giuseppe Sacchi, Carlo Baravalle, Emilio Visconti Venosta, e questi nomi rispettabili per ingegno, per sapere e per virtù cittadine, nel mentre onorano chi li propose, ne sono anche ampia caparra di un giudizio competente e coscienzioso. Possano le speranze corrispondere all'intento: possa questa sì lodovole istituzione, degna dell'universale applauso, produrre il desiderato effetto di incoraggiare molti giovani ingegni che pur potrebbero far molto a favore del nostro

teatro nazionale, e che solo aspettano una scintilla che li animi, che li faccia accorti che non cadranno inavvertiti i loro sforzi, non inutili i loro tentativi, perchè, come già abbiamo, l'incoraggiamento delle parole se può, in qualche modo, essere di sprone, non può già essere tutto, perchè prosaicamente parlando, non si vive di sola gloria, ma ben altro occorre in questo secolo che da tutti si vuol chiamato secolo del positivismo e che noi forse più ragionevolmente vorremo dire *secolo d'oro*, ma d'oro palpante e luccicante, d'oro non parafrasato, a mo' degli antichi poeti, ma d'oro reale, d'oro in corso di piazza.

Ci affrettiamo ad annunciare il Concorso proposto dalla Società del *Gabinetto Ronchi*, persuasi di far cosa grata a quanti sta a cuore non solo il benessere materiale del proprio paese, ma benanco tutto quanto serve a prosperamento morale, il più sicuro indizio di civile progresso.

VARIETÀ

E NOTIZIE DIVERSE

NUOVA SALA — Saranno terminati i preparativi al nuovo Louvre, dell'immensa sala in cui dovrà farsi quest'anno l'apertura della sessione legislativa. Essa sarà forse la più gran sala del mondo. La forma è rettangolare, di metri 42 per 21, cioè palmi 158 circa per 79. Intorno vi ha una linea di colonne che sostiene la grande tribuna in forma di balcone. Le mura, suo agli ornati di uno stile affatto nuovo, che sostituiscono la cornice, sono rivestite di marmi a diversi colori. La stessa cornice è forata da aperture ad occhio di bue che mandano abbondante luce. Il soffitto dipinto da Muller rappresenta due gigantesche apoteosi.

PREPARATIVI IN NAPOLI — Le feste in Napoli sono all'ordine del giorno. Grandi preparativi si stanno facendo sulla bella piazza di Mercatello per un illuminazione architettonica che verrà ripetuta per tre sere: per tre sere verrà illuminato Toledo dalla luce elettrica, per la quale si sta costruendo un apparecchio *monstro*, necessario ad illuminare da un sol punto l'immensa contrada: la batteria elettrica è composta di seicento pile alla Bunsen, e un esperimento sì grandioso non fu mai tentato in nessun paese. I preparativi per le feste di Corte sono pure grandiosi; l'aristocrazia spende generosamente, i commercianti ne avvantaggiano e operai e artisti lavorano giorno e notte. Al *S. Carlo* si sta concertando la gran cantata di Mercadante su bellissimi versi di quel primario poeta Nicola Sole: da pertutto vi è un lieto movimento, un operosità vivace e tranquilla. Questo è lo Stato di Napoli, che lo chiamano stato d'assedio: me ne appello ai *lustini di borsa* dei giorni scorsi e dei presenti; i quali provano meglio di queste parole la falsità delle notizie che si fan corere sul conto di quella città. La *borsa* di Napoli tiene fermo anche al cospetto della mezza crisi recente, che conquistò le borse delle altre capitali.

NEGROLOGIA ARTISTICA DEL 1858. — Le arti sceniche italiane perdettero nel passato anno Felice Bellotti, illustre cittadino milanese, poeta tragico e traduttore di *Eschilo*, *Euripide* e *Sofocle*: Francesco Augusto-Bon, veneziano, autore ed attore comico fra i migliori che mantennero in onore la buona commedia e la recitazione di quella semplice e vera; Scipione Perifano, napolitano, autore drammatico e critico; il conte Muti-Pazzurri, romano, maestro di musica; Federico Massimo, torinese, scrittore di musica ed applicatore del sistema mutuo e simultaneo; Luigi Lablache, napolitano, attore-cantante famoso; Giuseppe Rossi Galieno, cantante e scrittore di cose musicali estetiche; L. Pellegrini, milanese cantante; Cesare Soares e Vincenzo Galli, romani, bassi comici di bel grido; Teodoro Raimondi, mantovano, buon attore drammatico, il Colasanti, toscano, concertista rinomato di officieide e Giuseppe Manetti prof. di violino.

UOMINI GRANDI E LORO ORIGINE — La maggior parte degli uomini che si resero celebri nella storia nacquero da bassi natali. Non è al certo priva di curiosità la seguente genealogia: Esiodo era figlio di un contadino; Omero suo contemporaneo, mendicava la sussistenza; Luciano ebbe per padre uno statuario; Cristoforo Colombo un tessitore, mestiere esercitato anche da lui; Pope traduttore di Omero, era figlio di un piccolo mercante; l'inglese Milton era figlio di un venditore di lana, e Shakspeare di uno scritturale; Michele Cervantes era un semplice soldato; il padre di Papa Urbano IV aveva esercitato il mestiere di calzolaio, e Sisto V quello di pastore; Cromwell era fabbricatore di birra; il cardinale Bolsey ebbe a padre un beccaio; Samuele Johnson era figlio di un miserabile libraio; Tommaso Peine nacque da un fabbricatore di pettini, e Gory, poeta di gran merito, fu garzone di un merciaiuolo; Beniamino Johnson, Aulter e Prior, tutti e tre

poeti inglesi insigni, trassero i loro natali; il primo da un mutatore, l'altro da un fattore ed il terzo da un falegname; Burno anch'esso grande poeta, fu bifolco; Franklin, fattorino di stamperia; Sir Cloudestei Shovel, vice-ammiraglio inglese, fu garzone di un calzettaio e mozzo di bastimento; Molière nacque da un tappezziere; Rabelais da uno speziale; Claudio Lorraine da un pasticciere; Ugo Basville era figlio di un tintore; Gianni, il poeta improvvisatore, faceva il sarto; Antonio Allegri detto il Correggio, era figlio di un mercante; Gio. Batt. Vico, celebre pubblicista, ebbe a padre un povero libraio di Napoli; Giotto guardava le pecore, e Metastasio, che fece a Roma l'orefice, nasceva da un povero artigiano.

Il consiglio direttivo della nostra Accademia Filodrammatica radunatosi il 5 corr. nelle sale di S. E. il Principe Presidente Perpetuo di questa accademia, *D. Pio Duca Grazioli*, ha ammesso fra i suoi accademici:

S. E. D. *Giacomina Principessa di Avellino*.

N. U. D. *Ortenzio Conte Calucci*.

Sig. *Giovanni Delicati*.

Sig. *Giuglielmo Grant*.

Nelle sale di quest'accademia poste presso il palazzo Sforza in via Banchi nuovi N. 39 primo piano si eseguiranno domani a sera e nel prossimo Sabato alle ore 8 pom. la Commedia in tre atti, *L'Anello della Nonna*, di F. Augusto Bon, lo scherzo comico, *Ciò che piace ad una dilettante*, che verrà eseguito dalla sig. Clotilde Vitaliani, e la Farsa, *La tombola*, donata dall'autore Sig. Cesare Soleri di Modena.

ACCADEMIA

DI POESIA E MUSICA

DATA NEL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO

La scorsa domenica nella sala massima del Seminario romano si dette dagli alunni di quel nobile Istituto un'Accademia di poesia e musica in onore della gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia. La sala si vide piena di uditori, fra i quali s'ebbero a notare gli Emi e Revmi Cardinali, *Patrizi*, *Ferretti*, *Barberini*, *De Bonald*, *Asquini*, *Morichini*, *Gaude*, *Bernabò*, *Santucci*, *De Silvestri*, *Mertel*, e moltissimi Vescovi e Prefati ed altri distinti personaggi. Il pietoso ed onorevole trattamento fu nel seguente modo scompartito:

Lesse un *Discorso italiano*, celebrando le lodi dell'invitta martire, il Sig. Pietro Della Valle. Poscia si eseguì la prima parte di una *Cantata* composta de' migliori motivi della *Beatrice di Tenda*, della *Favcrita*, de' *Capuleti e Montecchi*, dell'*Ernani*, dell'*Anna Bolena* e degli *Arabi nelle Gallie*, sopra i quali aveva adattate le parole, che si riferivano ai principali fatti della Santa il Sig. Giuseppe Negri. Furono direttori della musica i sigg. maestri Luigi Moroni e Giuseppe Negri. Ai pianoforti sedevano il sig. maestro Luigi Moroni e il giovane sig. Filippo Capocci che da di se belle speranze. Alla fisarmonica il sig. maestro cav. Gaetano Capocci. I tenori di concerto furono i sigg. Pietro Caldani, Icilio Pettini: il basso di concerto il Sig. Ercole Marini. Nei cori gentilmente prestarono l'opera loro, nella parte de' soprani e contralti i sigg. Alunni dell'Ospizio Apostolico, e nella parte dei tenori e bassi vari distinti Socii dell'Accademia Filarmonica romana. A questa prima parte della cantata tennero dietro i seguenti componimenti poetici: un *Carme latino* del Sig. Ubaldo Ubaldi, una *Canzonetta* del sig. Cesare Bocca-nera, un *Sonetto* del sig. Cesare Sambucetti, un *Ode italiana* del sig. Enrico Ricci, un *Componimento in terza rima* del sig. Nicanore Priori. Quindi la seconda parte della *Cantata* sopra motivi della *Beatrice di Tenda*, della *Norma* e dei *Lombardi alla prima crociata*, con parole dello stesso sig. Giuseppe Negri. Seguirono altre composizioni poetiche: un *Elegia* del sig. Michele Ricci, un *Ode latina* del sig. Domenico Jacobini, un *Sonetto* del sig. Luigi Ruffo de' principi di Scilla, i *Faleuci* del sig. Oreste Borgia, le *Ottave* del sig. D. Antonio Giuriolo. Chiuse questo nobilissimo trattamento la terza parte della *Cantata* composta di motivi tratti dai *Capuleti e Montecchi*, dalla *Sonnambula*, dal *Marco Visconti* e dal *Nabucco*.

Dopo il *Carme Latino* del sig. Ubaldi nella prima parte, il valentissimo tenore sig. Pietro Caldani cantò con coro di tenori e contralti e con accompagnamento di pianoforte, di fisarmonica, di flauto (sig. Agostini) e d'arpa (Sig. De Rocchis) l'antifona: *Cantantibus organis Casilia Domino decantabat, dicens: Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar*, posta in musica dal chiarissimo sig. cav. Gaetano Capocci, maestro della Cappella Pia nella Patriarcale Basilica Lateranense.

Facciamo prima d'ogni altro i nostri più sinceri elogi al Rettore del Seminario sig. D. Felice Profit,

che il primo concepì il pensiero di questa sontuosa adunanza, sendo egli segretario, tanto benemerito della commissione di Archeologia sacra istituita dal regnante Pontefice PIO IX e presieduta dal zelantissimo Cardinal Vicario, immediato superiore di questo Seminario romano. Poiché ci rallegheremo con gli Alunni per averci dato co' loro poetici componimenti una sì bella prova del profitto che fecero negli studi letterari; e da ultimo non mancheremo d'indirizzare le nostre lodi ai valentissimi maestri di musica ed ai cantanti tutti per la bella e perfetta esecuzione.

PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

Questa illustre ed operosa Accademia che già conta 47 anni di vita, è meritò ultimamente che il regnante Pontefice Pio IX la decorasse del titolo di Pontificia, non venne mai meno al proprio intendimento che è quello di giovare con tutti i suoi sforzi al progresso ed alla diffusione dei buoni studi. Se molti nomi di uomini chiarissimi per lettera, e per scienza arricchirono il suo albo fin dalla sua prima istituzione, essa per fermo tanto meno ricca ne va al presente, che lunga opera sarebbe il volerli qui riferire. Solo, a dimostrare la gravità delle sue trattazioni e l'instancabile solerzia degli onorevoli soci, porremo qui sotto l'elenco delle tornate e delle prose che saranno lette nel corso dell'anno 1859. Il che tanto più volentieri facciamo perchè se ogni Accademia è diretta ad uno scopo particolare secondo la speciale sua istituzione, tutte però concorrono ad un solo fine, che è quello della cultura delle scienze, delle lettere e delle arti; e sarà pur bene che fra loro fossero sempre vive quelle reciproche relazioni, che tanto tornarono proficue all'incremento ed allo splendore di ciascuna di esse.

Ma prima vogliamo porre il Consiglio di questa Pontificia Accademia per l'anno 1859.

Presidente: sig. Avv. Andrea Civ. Barberi, collaterale emerito del Campidoglio — Vicepresidente: sig. Ab. D. Gaetano Celli, uno dei fondatori — Censori: Revmo sig. Canonico D. Antonio Somai, censore di merito e pro-segretario dell'accademia teologica nella romana università; sig. Giuseppe Gioacchino Belli, uno dei fondatori; sig. Ab. Giambattista Tofi. — Tesoriere: sig. Prof. Nicola Cavalieri San Bertolo, membro del collegio filosofico della romana università — Segretario: sig. Dott. Leopoldo Farnese — Con siglieri: sigg. Emilio Malvolti, Luigi Baracconi, Avv. Felice Maria De Jurdins, Cav. Gaspare Servi, R. P. Silvio Imperi de' chierici regolari somaschi, professore di filosofia nel collegio Clementino — Elenco delle tornate e delle prose accademiche per l'anno 1859 — GENNAJO, ai 10: tornata ordinaria alle ore 3. 1/2 pom. La letteratura romana di letteratura originale: discorso del sig. Ab. D. Giacomo Radlinski, professore di storia universale nell'I. R. Conservatorio di Milano. Ai 24: torn. ord. alle 3. 3/4 pom. Adunanza generale. Sulle forze motrici: del R. P. Giambattista Piamiani della compagnia di Gesù, membro del collegio filosofico della romana università — FEBBRAIO ai 6: tornata solenne alle 6. 3/4 pom. Si rileva una ragione molto probabile per cui Virgilio comandò che la sua Eneide fosse data alle fiamme: del sig. prof. Giuseppe Montanari. Ai 21: torn. ord. alle 4. 1/2 pom. Adun. gen. Storia naturale del Lazio: del sig. Dott. Giuseppe Ponzi, prof. di anatomia e fisiologia comparativa nella rom. università — MARZO. Ai 7: torn. ord. alle 4. 3/4 pom. Di alcune leggi del diritto romano sui monumenti pubblici: del sig. Prof. Canonico D. Felice Profili, segretario della commissione di Archeologia sacra e Rettore del Pont. Seminario romano. Ai 24: torn. ord. alle 5 pom. Adun. gen. Avvertenze sulle antiche traduzioni della Bibbia. Discorso storico critico letterario: del Revmo P. Carlo Verellone procuratore generale dei chierici regolari barnabiti — APRILE Ai 4: torn. ord. alle 5. 1/4 pom. Adun. gen. Dei moderni teatri e della declinazione: del sig. Emilio Malvolti, consigliere annuale. Ai 17: adun. solenne alle 8. 1/4 pom. Sulla passione di N. S. Gesù Cristo: dell'Illmo e Revmo monsignor Filippo Artico Vescovo di Asti — MAGGIO. Ai 22: torn. ord. alle 5. 3/4 pom. Il chierico rapporto al miglioramento sociale di monsig. D. Francesco Tavano, cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità. Ai 16: torn. ord. alle 6 pom. Di un bassorilievo dello scultore Bisetti rappresentante il giudizio universale: del sig. Cav. Gaspare Servi architetto. Ai 23: torn. ord. alle 6 pom. Adun. gen. Della rima: del sig. Conte Cav. Tommaso Gnoli, decano degli avvocati del S. Concistoro. — GIUGNO. Ai 6: torn. ord. alle 6. 1/4 pom. Adun. gen. Quale dei sistemi del lavoro agricolo eserciti migliore influsso sulla vita spirituale e materiale della società? dell'Illmo e Revmo Mons. D. Lodovico Jacobini cameriere segr. sopran. di Sua Santità canonico della Patriarcale Archidiecesi Lateranense. Ai 19: torn. solenne alle 9. 1/4 pom. Il pontificato romano è la prima e più bella gloria di Roma: dell'Illmo e Revmo sig. Prof. D. Raimondo Pignucelli canonico della patriarcale Basilica Liberiana. — LUGLIO, agli 14: torn. ord. alle 6. 1/4 pom. Adun. gen. Sul monopolio e commercio: dell'Illmo e Revmo Mons. D. Francesco Pentini, decano dei prelati chierici di camera. Ai 24: torn. solenne alle 9 pom. Alcune verità fisiche della divina commedia: del sig. Paolo Volpicelli, Prof. di fisica, membro del collegio filosofico della rom. università. — AGOSTO. Agli 8: torn. ord. alle 6 pom. Sui recenti progressi dell'astronomia: del R. P. Angelo Secchi della comp. di Gesù prof. di astronomia e direttore dell'osservatorio del collegio romano. Ai 22: torn. ord. alle 5. 1/4 pom. Adun. gen. Delle armonie economiche di Federico Bastiat. Discorso secondo: del sig. avv. Felice Maria Des Jurdins, consigliere annuale. — SETTEMBRE. Agli 8: torn. solenne alle 8 pom. Delle lodi di Maria SS. sotto i cui auspici si alcuna l'Accademia: dell'Illmo e Revmo sig. Cardinale Camillo Di Pietro. Ai 26: torn. ord. alle 4. 1/2 pom. Adun. gen. Discorso agrario: del sig. ab. cav. Antonio Coppi, uno dei fondatori ed istoriografo perpetuo dell'Accademia. — NOVEMBRE. Ai 7: torn. ord. alle 3. 3/4 pom. Sugli ornati di Roma. Appendice al discorso recitato nel 1855: dell'Illmo e Revmo Mons. D. Carlo Borgnana, segretario della S. Visita Apostolica. Ai 24: torn. ord. alle 3. 1/4 pom. Adun. gen. Opinioni sulla sfera celeste: del sig. D. Ignazio Calandrelli, prof. di astronomia membro del collegio filosofico e direttore dell'osservatorio della rom. università. — DICEMBRE. Ai 4: torn. solenne alle 6 pom. Considerazioni idrografiche ed idrometriche intorno al fiume Tevere: del sig. prof. Nicola Cavalieri San Bertolo, membro del collegio filosofico della rom. università, tesoriere annuale dell'Accademia. Ai 19: torn. ord. alle 3. 1/4 pom. Adun. gen. Epilogo delle soprannotate prose e relazioni dei nuovi soci e dei defunti dell'anno: del sig. Dott. Leopoldo Farnese, segretario annuale. L'Accademia ha la sua residenza nel palazzo Sabino, e l'abitazione del Segretario è in via Montanara N. 115.

CRONACA TEATRALE

Roma. — Teatro di Apollo. Anche al povero *Bondelmonte* è toccata una sconfitta. Chi se lo sarebbe immaginato? Vicende umane! Non si creda però che fu in tutto colpa dei cantanti. La Dejan, ora realmente malata, e a segno tale, che non solo non potè finir l'opera, ma la sua gola non le si prestò come nelle altre sere al finale del secondo atto da farle portar la palma e sopra i coristi e sopra l'orchestra intera. Il pubblico che non aspettava che quel grandioso finale, vistosi rimaner deluso, dette in manifesti segni di disapprovazione. Ingiusto!... E' cosa poi tanto strana un subitaneo abbassamento di voce? E non siamo proprio in quella stagione che vuol cagionarlo? Ma la Dejan guarirà quanto prima, tornerà a cantare come può, ed usi di fare, e voi tutti rimarrete contenti. — Questo è stato il più importante avvenimento che ne abbia offerto in questa settimana il teatro di cui favelliamo: del resto le cose son procedute come per il passato. Si è ripetuto per tre sere *Giovanina di Guzman*; disapprovato, come qui sopra dicevamo *Bondelmonte* e gustato alla meglio le bellezze della *Norma* di Bellini, nella quale si è seguito sempre ad applaudire la *caballetta* della preghiera cantata sempre bene dalla Ponti, il *duetto*, fra costei e l'Alfieri, e la *cavatina* di Villani. — Nel ballo di Rota „Giorgio il Negro“, è stato aggiunto un nuovo terzetto che fu danzato dal Fissi e dalle due prime ballerine, signore Luigia Brunotti e Cristina Cerani. Gli applausi unanimi del pubblico coronarono i loro sforzi. — Seguono incessantemente le prove della nuova opera del maestro Verdi, nell'esecuzione della quale per equivoco dicemmo che avrebbe preso parte il basso Segri Segarra. Il giorno prelioso dell'andata in scena non si conosce; ma a quanto pare non si passerà la data dei venti del mese. L'aspettativa e la prevenzione è grande. Jeri a sera nuovamente *Bondelmonte* con qualche applauso. Questa sera *Elisa da Foscò*, e *Giorgio il Negro*.

Teatro Valle — Giovedì, sabato, e domenica il *Barbiere di Siviglia*; e dalla compagnia Leighel nei due primi del suddetti giorni *Un matrimonio d'un colonnello*, e domenica a sera la commedia in tre atti del Goldoni intitolata: *Una delle ultime sere di Carnevale*. In quanto al *Barbiere di Siviglia* i più applauditi sono sempre la Maray, Boucardé, Ciampi e Giannini. La Maray canta con molta agilità di voce e maestria le variazioni difficilissime di *Rode*, già scritte per la celebre Catalani, aggiunte alla lezione del 2. atto, per cui vi è meritamente applaudita. Il buffo Ciampi nella scorsa domenica, dopo il primo atto della prosa, ci divertì immensamente con l'aria della *Mamma Agata*, della quale se ne richiese il bis fra i molti applausi del numerosissimo uditorio. Circa poi la Compagnia Leighel, e specialmente per la produzione di Goldoni che ci dette domenica a sera, ci crediamo in dovere di fare le seguenti osservazioni.

Quante e quante commedie delle moltissime del nostro Goldoni sono dimentiche, le quali con gran diletto del pubblico si potrebbero anche oggidì rappresentate. Noi non avremmo lodi abbastanza per quegli attori che ce ne volessero regalare. Se non che ci bisognerebbe molta avvedutezza nella scelta. Di questa non diede buono argomento il direttore della Compagnia Leighel, il quale nella sera della scorsa domenica fece recitare *Una delle ultime sere di Carnevale*. In questa commedia l'immortale veneziano ordina un'allegoria con la quale prendeva comiato dal suo paese prima di passare in terra di Francia. L'intreccio è semplicissimo; i caratteri vivi e veri da suo pari; ma tutto ciò è troppo poco per commovere un uditorio per il quale è cosa morta la parte che dovè già essere la più vivace della commedia, cioè il ricambio di affetto e di gratitudine passato tra scrittore e spettatori in tanto tempo in quanto il Goldoni aveva già esposto ai suoi concittadini le sue commedie, e questi gliele avevano applaudite. Da questa considerazione principalmente noi argomentiamo la fredda accoglienza che s'ebbe l'accennata commedia. Che se in oltre si pensi che in un teatro ove in una melesima sera si canta e si recita convengono uditori di cui le inclinazioni spesse volte sono opposte; se si pensi che la troppa calca in teatro è impedimento non rare volte a ben apprezzare un lavoro semplice e modesto, forse non si avranno più a fare le meraviglie per l'esito che la detta commedia sortì, sibbene forse per poco accorgimento del capocomico il quale trasportato dalla reverenza del gran padre della commedia italiana non pose mente ad altre necessità, che pure era necessario avvertire.

Niente diremo dell'esecuzione che non poteva essere peggiore se si eccettui il Venturoli o la Vergani che sostiene il personaggio di M. Gatteau; nè dell'ardire d'aver tolto non pochi brani di dialogo, vizio vecchio dei comici, somigliante in tutto a quello di coloro i quali s'avvisano di rendere più bello un albero malmenandolo ad arte co' loro ferri.

Lunedì a sera per la prima volta il *Torquato Tasso* di Donizetti, con la Terolini, Capponi tenore, Rossi baritone e Ciampi basso comico. Crediamo esser miglior partito quello di non far parola dell'esito di tal musica, avendone dato giudizio il pubblico, che ebbe la pazienza di restare in quella sera al teatro. La Compagnia Leighel se seguire la recita della commedia in due atti di Scribe: *Troppo felice*. Jeri a sera la musica ebbe quasi lo stesso esito. Il Leighel ci diede la commedia del Gherardi: *Il sistema del mio marito*. Vi fu poco concorso. Questa sera si darà nuovamente il *Barbiere di Siviglia*; quindi la commedia del Codebò: *Le nebbie del matrimonio*.

Teatro Metastasio. — Vi si è ripetuto per tre sere il *Torquato Tasso* di Giacometti, in cui il Salvini è stato sempre costantemente e meritamente applaudito. Le altre produzioni datevi sono, *La borsa di Ponsard*, che fu, come in altre volte, disapprovata, la farsa *Un dente*, e ieri sera *La Gerla di Martin*, commedia tradotta dal francese, della quale già si è parlato vantaggiosamente nella cronaca di Bologna; ed ora non dobbiamo aggiungere se non che l'esecuzione fu assai commendevole, e perchè gli applausi furono molti domani sarà replicata. Questa sera *Saul* di Alfieri e la farsa: *Amore e mistero*.

Teatro Argentina. — Questa sera la compagnia Zampa darà la commedia: *Una disgrazia senza disgrazia con Pulcinella perseguitato da un modista, da un sarto e da un lacché*, e la farsa: *L'imbroglio*. La compagnia danzante dei ragazzi romani si produrrà con l'azione mimo-spettacolosa: *L'orfana di Ginevra*.

Teatro Nuovo. — La compagnia Cristofari darà la commedia: *La guardia notturna di Dresda*.

Gran Serraglio Zoologico sulla Piazza del Popolo. Mons. Charles di Parigi, ringraziando il rispettabile pubblico di Roma, annunzia per il prossimo Lunedì la chiusura definitiva di quella sua galleria Zoologica, partendo quindi per Napoli. Intan o ha diminuiti i prezzi nel modo seguente. Primi posti baj. 25: secondi baj. 42: terzi baj. 6.

Bologna. — Al Comunale nelle varie recite del *Roberto di Normandia* di Meyerbeer la De Montello, la Lunelli, Petrovich, Ruiz e Scannavino furono sempre festeggiatissimi. Il pubblico volle la replica del duetto tra Rinaldo e Bertinee mirabil

mentè eseguiti da Ruiz e Scannavino, nonché del terzetto finale interpretato degnamente dalla De Montello, Petrovich e Ruiz. Il 30 scorso andò in scena la *Muta di Portici* di Aubor colle analoghe danze. Vi fu nella intronata esecuzione silenzio generale e continuo, meno qualche infruttuoso conato di applausi. L'unica che si meritò gli applausi fu la De Montello nella parte di *Elvira*. Il tenore Petrovich, Ruiz (*Pietro*), e Scannavino (*Alfonso*) si meritano la riconoscenza dell'impresa per aver tenuto in dovere il pubblico, cioè nel silenzio. Le analoghe danze, tranne la tarantella, fanno ballare senza però una schiera di donne che saprebbero far meglio. La Vignò però vi fa figura e viene applaudita. Fu precisa ed esatta l'orchestra: mediocri i cori e le scene, meno quella del mercato di molto effetto, sebbene un po' cupa e le due colonne dell'arco di portici che campeggia nel mezzo non serbino un parallelismo e una perpendicolarità rigorosa. Nei teatri di prosa abbiamo avuto qualche novità. Al *Cantavalli*, dove si recitano altro che produzioni italiane, si è dato dalla compagnia Pezzana il dramma in 4 atti del sig. Antonio Bellotti: *La morte di Molire*. Il proprio principale di questo dramma; come leggiamo nell'*Arpa*, si riassume in queste brevi parole: bella lingua, scorrevole il dialogo, generosi i concetti principali; del resto cercate indarno la così detta vita drammatica; l'interesse non sussiste e per chi non ne conosce la storia vi si formerebbe un'idea ben piccola di quel ristoratore della commedia che fu uno dei più splendidi ornamenti letterari della effeminata corte di Luigi XIV. Bellotti continui a scrivere scegliendo altri argomenti, nei quali il suo bell'ingegno potrà meglio brillare che in questo dramma il cui intreccio si riduce, ad un Re che pranza col poeta nel primo atto, ad un marito che scopre l'infedeltà della moglie nel secondo, ad una festa nel terzo che serve quasi solo per preparare il finale in cui *Molire* insultato dice che la corona della ballerina non deve ornare la testa del poeta, e all'annuncio dell'esilio nel quarto, il quale fa scoppiare una vena al protagonista onde il dramma abbia fine. La valenza del Pezzana, che collo slancio di potente passione e suppi ai difetti del lavoro, fece applaudire fragorosamente e chiedere la replica del dramma, che nel lodato artista ebbe una creazione sublime. Il 31 poi vi diede il dramma di Giacometti: *Sara Waverley o il medico inglese*. Questo è un lavoro di molto studio (come ci dice l'*Osservatore*) ma di fessoso di verità vi sono contrasti, troppo vivi e marcati fra il buono ed il reo, ed il carattere di Carlo fa nascere più presto l'idea di un turco che di un inglese. Questa serata era devoluta a beneficio della prima attrice sig. Virginia Santi: il teatro si trovò illuminato splendidamente e non mancarono fiori e poesie. L'esecuzione fu buona per parte della protagonista e del Pezzana, e se ne richiese la replica che ebbe luogo il 1. corr. Al *Corso* riscosse applausi e fu replicata per più sere la *Gerla di papà Martino* tradotta dal francese, commedia che per la moralità merita che gli si stringa la mano. Il protagonista è un popolano di ottima pasta, tutto cuore, tutto famiglia, che con l'efficacia dell'esempio apprende agli uomini essere l'onestà e il lavoro l'unico mezzo onde l'operaio possa raggiungere, se non un'agiata felicità, almeno una pura coscienza. Il Vestri ne fece una creazione. La Robotti e tutti gli altri le furono degni compagni.

Il suddato giornale *l'Arpa* riportandoci un lungo e ragionato articolo sulla nuova commedia del Ferrar: *Prosa* replicata già per quattro sere, rivolgendosi a certi giornali critici così chiude: „ — Io abborro dal trascinarvi nel fango delle personalità: perchè mi vanto di essere giornalista, non di mestiere ma di convinzione. Sapete qual consiglio vorrei darvi?... quello di cessare una volta dalle invidie, dai piccoli rancori, dall'eterne gare che furono finora la suprema sventura del nostro giornalismo. Adoperiamoci tutti una volta a cementare quella pace e quella fratellanza che tanto spesso s'incalca, e che tanto poco si promuove, e di cui avrebbe necessità... urgenza necessità la nostra letteratura, per secondare e per dar impulso al progresso intellettuale. Uniamoci concordi, e come dice un antico proverbio, spingiamo la nave innanzi; e l'assicuro io, che niun ostacolo, fosse pure il braccio di Mario che si profonda come una sbarra d'acciaio inclinandosi al terreno le fuggenti rote di una biga romana, varrà giammai ad arrestarci nel nostro cammino — „ Noi facciamo plauso a queste parole.

Firenze. — Intanto che si alternano alla Pergola le rappresentazioni della *Linda* di Donizetti e del *Saltimbanco* di Pacini con applausi alla Salvini-Donatelli, al Rossi-Ghelli, al Biguardi l'impresa ci prepara i *Puritani* di Bellini e il *Barbiere di Rossini* e più due nuovi balli che sostituiscono quello che ora è applaudito per la ricca montatura, per l'abilità dei ballerini per la bellezza della musica cioè la *Liberazione di Lisbona*. Al *Ferdinando* andò in scena il 1.º corr. la *Muta di Portici* di Aubor interpretata da M. Talvò (*Elvira*), C. Lavaggi (*Fenella*), Pozzolini (*Alfonso*), De Ruggiero (*Massaniello*) Garcia (*Pietro pescatore*). Nell'assieme questa rappresentazione fu, più che una vera recita, una prova generale. Al *Borgognissanti* vien malmenato lo *Scaramuccia* da una baranda d'esordienti. L'unica festeggiata è il contratto Marianna Chiari ed il vecchio artista buffo Negri-Lipparini bene vi rappresenta la parte di *Tommaso*. Nel ballo i soliti furori per la prima ballerina Albertazzi e per la Bustini che fa da primo ballerino. Al *Cocconero* quella compagnia Domeniconi con le sue buone produzioni fa fruttare all'impresa numeroso concorso e per se una buona messe di applausi, dei quali i maggiori sono per i coniugi Aliprandi, per l'Arcelli, per il Ciotti, Calloud, Bellotti, e Buonamici. Giovedì 27 scorso quest'ultimo ci diede la sua benediciata con la commedia del bolognese L. Gualtieri: *Padroni e Servi*. Lo scopo di questa commedia è assai commendevole, ma il dialogo non è troppo accurato. L'Arcelli, (*Adriana*) il Calloud (*Gervasio*) ed in specie il beneficiato (*Figlia di quello*) rappresentarono con amore le loro parti e vi furono applauditi. Quindi l'azione tragica del fiorentino Giuseppe Pieri: *Le ultime ore di Lucrezia romana*: (scritta, con robusti versi e frasi attinte dai principi dell'italiana favella, per l'Adelaide Ristori) e questa fu eseguita dalla signora Aliprandi che l'avrebbe fatta risaltare maggiormente se non fosse stata indisposta. Chiuse la serata lo scherzo del Gherardi: *Il berretto bianco da notte*: in cui Bellotti sopra gli altri seppe segnalarsi. Ed a proposito di questo brillante. Egli pure ci aveva dato il 20 scorso la sua benediciata con la commedia in 2 atti del Marchese Laviano Tito: *Il giorno di Parini*: che non se ne può dire ne bene ne male perchè fatta per correggere certe usanze dello scorso secolo. Quindi la *Strategica d'un marito*; commedia in 3 atti del valente Cav. Martini la cui dotta penna non si riconobbe in questo lavoro, per cui fin con qualche segno di disapprovazione. Finalmente lo scherzo comico del signor E. Sonzogno di Milano, in titolo: *Un farfallino*. Ed ecco cosa ci narra la *Lente* nel suo numero 4. Questo scherzo non fu rappresentato; vi bensì cominciato: ma il pubblico annoiato alle prime scene, messo da parte il suo nobile contegno, cominciò a mostrare la sua disapprovazione con tutte le armi che aveva disponibili, non esclusi i piedi. Allora il signor Amicare Bellotti ingazzurrato pe' plansi co' quali era stato sempre accolto, smenticata la parte di brillante, e messosi a tragico, con due passi venne sulla buca del rammentatore, e fece al pubblico un predicazzo, nel quale forse avresti potuto trovare tutte le parti, che per tal genere di componimenti s'insegnano dai retori, meno che la decenza ed il rispetto che si deve a chi ne ascolta. Vi par egli, sig. Anil-

care, dar dell'asino per il capo (che le vostre parole stringi stringi riuscivano a questo) ad un pubblico intero, il quale dato pure che esca de' limiti, ha diritto d'esser rispettato? E se ve l'ho a dire, mi pare anco che quel pubblico facesse bella ammenda dello aver manifestato troppo clamorosamente la noia che l'aveva preso, quando sopportò con una pazienza, da sembrare la virtù del ciuco, le vostre imprudenti parole. Voi siete un attore e non un istrione, ricordatelo; e un'altra volta rispettate meglio voi stesso e chi sta a sentirvi. Invece di parlarvi in questo modo sul serio, avrei potuto arrivarvi prima al midollo che all'osso con l'arme del ridicolo; ma con voi, che non siete artista di dozzina, mi casca il pungolo di mano e divenivo morbido come un agnellino. Dunque per tornare al *Farfalino*, quando il Belotti ebbe fatta la predica, e credette avere abbonito quella bestiacchia del pubblico, la bestiacchia stizzita più che mai si messe in salti e fece calare il sipario. E così ebbe fine la beneficiata d'Amilcare Belotti: il quale desideriamo che un'altra volta scelga meglio i suoi cavalli di battaglia. Così quel giornale. Quanto prima in questo teatro verrà rappresentata una nuova commedia di Luigi Alberti intitolata: *Uno scettico*. Le cose del Teatro Nuovo vanno bene perchè tutto concorre a farle andar bene, buon repertorio e quasi tutto italiano, buoni gli attori di quella compagnia Peracchi e Trivelli e specialmente la Civilli, buona l'orchestra. Ora si aspettano da questa compagnia 3 nuove produzioni di tre autori fiorentini. All'Alfieri vi recita una compagnia di dilettanti con la prima attrice Laura Bon.

**Milano.** — *I. R. Teatro alla Scala.* — Norma colle signore Carlotta e Barbara Marchisio e coi signori Pancani e Laterza. (20 gennaio). Abbenchè *Simon Boccanegra* trovasse nelle due sere successive alla sua prima comparsa una dure accoglienza e il pubblico facesse intendere agli esecutori il suono armonioso dei plausi; ben di poco tuttavia aveva quella musica avvantaggiato nella opinione di tutti, e meno poi in quella dell'impresa, che veggendosi disertare il teatro, pose provvida le mani a salutare ripiego. E ricordando come queste due sorelle Carlotta e Barbara Marchisio avessero nella Norma sospinto a nuovi entusiasmi la platea di Venezia, punto non stando dinanzi alle memorie ancor calde dei trionfi conseguiti nella passata stagione dalla Lafon alla Scala, in meno di una settimana ne offerì l'immortale capolavoro della Musa del Catanese. L'aspettazione era molta; perocchè da queste egregie cantatrici, dopo l'esito della *Semiramide* era dato attendere molto; e se poi s'iansi rette al paro di tanta aspettazione, non lo chiedete a noi, che forse stiamo fra gli incontentabili, sibbene al pubblico che andò più di una volta in visibilio. Noi gli invidiamo questo gioio, quantunque sia giustizia il riconoscere come tutta la parte materiale dell'esecuzione sia stata, puossi dire, inappuntabile e degnissima di tutta lode da parte della signora Carlotta Marchisio, che massime nella cavatina *Casta Diva* spiegò il tesoro della sua agilità e le grazie carissime del suo canto. Così procedette egregiamente il duetto del secondo atto fra le due sorelle, e noi siamo certi che nelle ulteriori rappresentazioni, vinto che sia da esse quel panico timore che provar deve ogni coscienza artistica nel peritarsi la prima sera di un'opera, timor panico che in Carlotta doveva essere più forte, avendo a lottare con valorose memorie ancora troppo recenti, siamo certi, diciamo, che sapranno esse cavare ancora miglior partito. E pel desiderio che l'entusiasmo del pubblico non possa venir contrastato, ci facciamo leito di ammonirle a non voler aggiungere fronzoli e variazioni alla musica belliniana, a cui è principale dote la semplicità e la pienezza dei canti, e nè tampoco appiccarvi cadenze di conio rossiniano, perocchè se queste offrono per avventura occasione maggiore alle agilità, di cui è sì ricca la loro gola, dissentono troppo dal genere della musica di Bellini. Nè si lusinghino troppo facilmente agli entusiasmi del pubblico che sovente in essi trasmoda, come trasmoda spesso ne' bisismi, e più d'una volta infatti agli applausi clamorosi avuti da *Adalgisa* ne correva al pensiero quanta verità s'accoglieva nel detto di Focione che, concionando davanti al popolo e sentendosi vivamente applaudire, volendosi ad un amico gli chiese se egli avesse profertato mai qualche sciocchezza. Pancani co' la sua calda e drammatica voce opportunissima alla parte di *Pollione* strappò applausi alla sua volta, comechè egli pure commosso dal timore d'una prima rappresentazione; e Laterza non andò senza costiffato allegre dimostrazioni, però che il pubblico era in vena, e ognuno sa quanto le condizioni d'animo dell'uditorio possano cooperare ad un teatrale successo. P. A. C. (Fama)

**Napoli.** — *S. Carlo.* Dal Diorama del 6 corr. *I due Focari*, il *Trovatore*, la *Padilla*, la cavatina del *Barbiere* cantata da Brignole, l'altra dell'*Elisir* dallo Scialese e il ballo *Pelagio* sono gli spettacoli variati o erti al pubblico nel corso della settimana al teatro massimo. Il prossimo mercoledì ci sarà dato udire per la prima volta quel gran Sicuri del quale altro non udiamo peranco che il nome risuonante per tutta Europa da lui trionfalmente percorso. Campo delle sue nuove glorie sarà il teatro di S. Carlo. Eseguirà nell'intermezzi dell'opera i seguenti pezzi: 1.° L'adagio e il rondò del *Campanello* di Paganini; 2.° Una fantasia sulla *Lucia* composizione del concertista; 3.° Il *Carnevale di Cuba*, ossia imitazione del Simitone, uccello dell'America meridionale, anche composizione del Sicuri. Possiamo asserire, cheche ne dica qualche periodico napoletano, non essere la *G. Medori* scritturata a R. Teatri sino al sabato di Passione, ma solo fino a tutto carnevale. È vero altresì che è in trattato coll'impresa per la quaresima, siccome è anche in trattato per la stessa epoca coi fratelli Ronzi in Firenze. L'*Omnibus* crede sapere che Pacini verrà a mettere in scena in Napoli il suo *Saltimbanco*. Noi persistiamo a dir di no, e intanto non possiamo fare a meno di osservare che ancora non sono incominciate le prove di quest'opera, e che fra un mese la *G. Medori* lascerà Napoli... È giunto in questa città l'egregio professore di violino Angelo Bartelloni che darà un concerto nella sala di Montoliveto nel corso di questo mese. Sciolto da' suoi impegni co' reali teatri, parte oggi di qui il tenore Tagliacozzi. È in concerto al S. Carlo il *Simon Boccanegra*. Fraschini sarà supplito da Mazzoleni di cui i soli giornali stranieri e qualche infimo giornale napoletano strombettano i pretesi successi di Napoli.

Al Fondo lo scorso sabato ci fu data l'*Ottavia* di Alfieri e tutti sanno come la Ristori abbia scolpito quel personaggio così bello e sublime di romana consorte. Molto fu vi applaudita in più luoghi, oltre che vivamente richiesta ben due volte al proscenio al finir della tragedia. Maggior concorso di gente trasse la domenica alla rappresentazione dei *due Sergenti*! Noi non sapemmo lodare la scelta, ma pure il 2.° atto ch'è il solo in cui comparisse la Ristori e che invero contiene un'azione domestica delle più commoventi e laceranti non potè a meno di costringere alle lacrime il più degli spettatori. Quando congeda i figliuoli e con amorevole pacatezza richiede il marito se ami la sua donna e i fanciulli; il suo volto, la sua persona, s'irridiscono, da fatti fremere di orrore. Ad ogni tratto il pubblico interrompeva coi bravo questa scena ed alla fine dall'atto manifestò clamorosamente il suo plauso. Il Majeroni lo tro-

vammo, in questo dramma, più bravo generalmente; se non che vorremmo consigliarlo a temperarsi negli urli. La forza della passione meglio si esprime col tuono della voce che non a furia di balzi da spolmonarsi. L'altro sergente che fu il Gieck ci parve molto lodovole. Il Bellotti Bon nella parte del *Caporale* se ne cavò bene, com'era da credere, ma non poteva far dimenticare il Taddai a cui quel personaggio sta adatto mirabilmente. Martedì lo spettacolo si compose del vecchio dramma, *La madre*, in due atti e della commedia parimenti in due atti: *Un signore che corre appresso alle donne*. Il dramma di un tal L. Alberti di Firenze non piacque affatto ed in vero non merita lode. Chi abbia inteso il dramma del Gherardi Del Testa, *Amante e Madre* può indovinar l'argomento. La Ristori non poteva non trovare il momento da essere applaudita che anzi fu anche richiesta al proscenio alla fine. Della commedia a noi già nota dobbiam lodare l'esecuzione, specialmente per parte di Bellotti. Mercoledì fu replicata la *Medea* e Giovedì i *due Sergenti* con egual successo. Quindi la signora Ristori rappresentò quel gioiello di s. herzo comico, *Cid che piace alla prima attrice*, dove fu festeggiata immensamente. Lunedì a sera avrà luogo la serata di suo beneficio. Si darà la nuova tragedia del nostro Bolognese, *Noema*; poscia, *I gelosi fortunati* e il Majeroni declamerà una scena del Prati. Al *Florentino* siamo a due settimane, sepolte senza alcuna novità. Vero è che si preparano gli spettacoli da chiamar gente per la fine di carnevale: e poi non bastano le opere di Castelvecchio ad empier il teatro? Ma quando si ha il privilegio del teatro di prosa, bisognerebbe porre un tantino nella bilancia anche l'amore dell'arte e il dovere di educare bene il pubblico e non alternare la *donna romantica*, i *due suari*, la *cameriera astuta* continuamente, purchè si facciano quattrini.

**Salerno.** — 29 del 53 (articolo comunicato). Si è riaperto il teatro la *Flora* col *Trovatore*, di cui sono stati interpreti le signore Annunziata Cerroni (*Leonora*), Elena Latini (*Azucena*), ed i signori Giovanni Zaccumetti (*Manrico*), Pasquale De Marinis (*Conte di Luna*) e Michelangelo Brunetti (*Ferrando*).

Bellissimo fu l'esito che ottenne tale compagnia, che ha gareggiato tanto in impegno da rendere entusiasta il pubblico ad ogni pezzo, non esclusi i cori. Merita quindi somma lode la sig. Cerroni che con voce gratissima di vero soprano, con perfectissimo modo di canto ha destato le più vive simpatie. La sig. Latini che con voce più che baritonale e di mezzo soprano insieme ha fanatizzato in tutti i pezzi, essendo stata interrotta, come la Cerroni ed il Zaccumetti, da continui brano e bene. Il tenore Zaccumetti, allievo del sommo Alessandro Busti, che alla scuola inappuntabile a cui è stato educato, sposa tale potente voce quando ve n'è mestieri, ed una mezza voce così toccante, quando deve usarla, che è un incanto. Non poca lode è dovuta ancora al de Marinis che si è distinto assai bene con gli altri. In ultimo si è solertissimo M. concertatore sig. Luciano Barcellona, che il direttore dell'orchestra sig. Nicola Balumbo e l'orchestra intera hanno diviso non poca lode, perchè, in vero hanno fatto prodigi. La seguente sera nell'istessa partizione si sono riscossi anche maggiori applausi.

**Parma.** — Il 30 scorso la *Gemma di Vergy* di Donizetti ha dato lo scambio all'infelice *Giovanna d'Arco* ed agli infelicitissimi *Maanadiari* con esito, ci parve, più fortunato e diremmo anche buono, avuto riguardo alle predisposizioni d'un pubblico già troppo annojato delle molte recite d'una opera che non pia eva, né poteva piacere per molte ragioni che lungo sarebbe l'enumerare; e mal contento anche per la riproduzione nella sera precedente, di quei malcapitati *Maanadiari*. Nella *Gemma* udimmo applausi all'andante della cavatina del tenore signor Musiani; notiamo segni di approvazione al recitativo di quella del soprano signora Carozzi; fu pure applaudita la *Strada* del finale primo; ed applausi più copiosi ottenne il quartetto che chiude la prima parte dell'atto secondo. Ma ciò che trasse il pubblico a fragorosi e generali applausi fu la *caballetta dello stupendo duetto a Non è ver non è quel tempo*, della quale si chiese e si ottenne la replica, e la Carozzi e il Musiani furono rimeritati con una chiamata al proscenio. Il barriano signor Fagotti, alquanto indisposto, non potè conseguire tutto quell'effetto che era da sperarne nella parte del *Conte di Vergy*. Il signor Prospero eseguì con impegno la parte di Guido. L'esecuzione complessiva dell'opera fu per tutti lodovole. Il ballo del Rota, riprodotto dal Bini, il *Giocatore* è decorato con sontuosità e magnificenza, l'azione è ragionevolmente condotta e svolta: avvi qualche bel quadro; alcune buone danze bene intrecciate: scene drammatiche di sicuro effetto egregiamente eseguite dai primi ministri signora Gaja e sig. Baratti e che riscuotono sempre applausi e chiamate col coreografo signor Bini. Applaudita pure è la coppia danzante Merante e Lepri nel loro passo a due. Nel complesso si può dire che il *Giocatore* se non ha mai fortuna al tavoliere, l'ha però trovata presso il pubblico ed eguale auguriamo al prossimo suo successore *Edmondo Dantés*. Dalla Gazzetta ufficiale di Parma

**Torino.** — Udimmo al Teatro Regio il *Saltimbanco* di Pacini, il quale ci piacque, ma non soddisfecce abbastanza, causa la grande prevenzione che ci fecero i giornali di tutti i luoghi ove fu presentato. Ma perchè non ha soddisfatto noi pienamente, può aver soddisfatto gli altri: se lo dissero dodici chiamate che riportò il *Hlustre Maestro*. Lo dissero gli applausi molti e le reiterate appellazioni, che la Lesniewska, Ferri, Echeverria e Bertolini riscussero in molti pezzi, massime al finire degli atti. Difatti gli artisti se le meritano; poichè la Lesniewska disse la sua cavatina in modo come sa dirla lei, che la si fece interrompere più volte da fragorose ovazioni; poichè il Ferri, oltre di aver interpretato il carattere del Protagonista in modo, che meglio non lo potea, cantò la preghiera e i duetti con la Lesniewska e con l'Echeverria con la maestria del vero artista. Anche il Bertolini ebbe la sua parte di plausi nella romanza e lo spettacolo chiuse fra i generali evviva destinati dalla Lesniewska col suo rondò finale, per cui gli artisti tutti e l'autore dovettero al pubblico rimostrarsi per cinque volte almeno.

**Udine.** — Dall'Annotatore Friulano. Jersera (1 febbraio) al teatro *Minerva* si rappresentò il *Cleto*, opera nuova del maestro Cestari, valente veneziano, ch'è istruttore a San Daniele. La scena, ove accade il fatto, è tra Eraclea e Jesolo, e potrebbe essere in qualunque altro luogo. Dacchè è decisa, che tutti sappiano fare libretti d'opera, dovea essere permesso anche all'anonimo autore del *Cleto* di fare il suo, e per questo è probabile, ch'ei non sia per subire nessuna trista conseguenza. È una rivalità dei due paesi, di due capi, per il potere e per amore, con qualche mistero di nascita che serve all'intreccio; tutto questo narrato in versi, i quali devono meravigliarsi spesso di trovarsi assieme. L'esito dell'opera si dovrebbe dire felice poichè, ad onta che non andasse in scena e non fosse rappresentata la prima volta sotto i migliori auspici e con quelle cure che si sogliono dare ad un'opera nuova affatto, sortì molti applausi tanto per il maestro Cestari, il quale venne molte volte chiamato sulla scena, quanto per gli artisti, e nominatamente per la Milanesi, per il Vinalz e per il Zara. Quello che fu più applaudito è il primo atto, che valse al maestro molte chiamate.

## INSCRIBENDANA

Per atto di quella sovrana munificenza sono stabilite in Palermo e Messina un banco regio e due casse di sconto con una dote perpetua di un milione di ducati sui fondi della tesoreria generale, da inaugurarsi il 1.° del prossimo Aprile. Questa istituzione segna un'epoca memoranda per il commercio e le industrie dell'isola la cui crescente prosperità è l'effetto di quella continuata serie di salutaris provvedimenti i quali emanano dal trono. A Bari pure fu istituita una Borsa di commercio ed una cassa di prestanza per il Tavoliere di Puglia. Si dice pure essere di già approvata, da quel governo, la via ferrata da Palermo a Messina. Sarà pure per attuarsi l'opera progettata da due secoli, caldeggiata dalla perseveranza delle popolazioni, cioè l'irrigazione della pianura Catanese mediante le acque del fiume Simeto. — In Francia vi sono 1037 tipografie che occupano 9500 compositori, 300 operai 900 correttori o proci, 350 direttori. La cifra media annuale dei libri nuovi è di 80,000 che hanno il valore di 25 milioni di franchi — Si è costituita a Venezia pure una società, per attuare un nuovo esercizio di macinatura di cereali, pilatura di riso, premitura di semi oleiferi, compressione di erbaggi, legumi e frutta e tuttocoll'uso di nuovi congegni meccanici mossi dal vapore. — L'accademia di Modena ha proposto un premio a chi proporrà de' mezzi indiretti che valgano ad impedire la concorrenza degli operai villici nelle città — Al concorso agrario di Chester venne sperimentata l'aratura a vapore con tre differenti macchine. Il premio di 12,800 franchi promesso dalla Società reale di agricoltura di Londra per la miglior macchina che risolvesse il problema dell'aratura a vapore venne concesso a quella del Sig. Fowler, perchè più economica delle altre due che concorsero a quel nobile premio — Il 24 scorso morì in Firenze in età di 70 anni la poetessa Massimina Fantastici Rosellini, che fu lodata autrice di prose e versi fra i quali le *commedie e le letture per fanciulli* e l'*altre educative per la giovinezza*; il poema intitolato *Amerigo*, che riveduto e rifatto venne a luce nel 1843; il tragico componimento: *I Pargi: i dialoghi e discorsi sulla storia naturale*: le due formalis sferzatiche commedie, l'una d'un vizio enorme, l'altra di un enorme stoltezza del secolo, col titolo: *Il compare: Le borse*; in fine il racconto didattico e religioso che ha per titolo: *Guiglielmo Wismar*. Ella era figlia di Giovanni Fantastici negoziante, e di Fortunata Sulgher di Livorno che ne suoi tempi ebbe grido di improvvisatrice. Andò moglie nel 1805 a Luigi Rossellini nobile fiorentino. Essa fu esemplare e beneficiente. Presso i suoi congiunti si trovarono saggi e abbozzi di altri lavori, fra cui alcuni canti d'un poema da lei immaginato sulle imprese di Napoleone il grande — Un incendio ha testè consumato in Varsavia il circolo, divenuto in poche ore un mucchio di cenere. V'arsero molti cervi e cani ammaestrati. Quei poveri animali mettevano grida dolorose, ma non era possibile disfidare le fiamme per giungere ad essi. Costò immensa fatica a porre in salvo i cavalli — È morta in Berlino una delle più ragguardevoli donne della Germania a 73 anni di età. Questa era la Contessa Elisabetta d'Arnim: autrice di molte opere che sortirono un grand'effetto in Germania; ma che di fuori si conoscono appena. Essa aveva in quella città un crocechio letterario frequentatissimo dov'era ammesso ogni forastiere di rinomanza. Era nota letterariamente sotto il nome di Bettina e niuno passava per quella metropoli senza vederla: era infine la curiosità di tutta la Germania — A Vienna ancora è morta la Sig. Emma Wanda, autrice di molte poesie, novelle e drammi, i quali saranno pubblicati dai suoi eredi — Fu nominato in Amburgo un comitato per la fondazione di una galleria di quadri mediante sottoscrizioni volontarie.

## AVVISO

Venerdì prossimo alle ore due pomeridiane nel palazzo Marini = Via di Ripetta N. 22 = il Sig. Blumenthal darà una grande *Accademia Musicale*, nella quale prenderanno parte la signora Rosati ed i sigg. Blumenthal, Fiori, Swane, Moroni, Cappelloni e Caldoni. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di scudi due. Un biglietto di famiglia per quattro persone scudi sei.

## SCIARADA

Sù l'uscio il dì, la sera a canto al foco  
Il mio primiero fa la vecchiarella;  
Il mio secondo fu gran tempo roco,  
Ed or come solèa più non favella;  
D'un rege al nome apposto fu l'intero,  
Per amara ironia lungi dal vero.

Spiegazione del logogrifo precedente: Co-co-me-ro.